

«DISTRUGGETE ANCHE LA DIGA!»

Tina Merlin appare alla TV francese

L'intervista, girata a Milano, è andata in onda solo ieri sera dopo le proteste della stampa di sinistra per il ritardo - Grande impressione per la denuncia delle responsabilità



La troupe della TV francese mentre sta registrando, nella tipografia dell'UNITÀ di Milano, l'intervista con la compagna Tina Merlin.

Dal nostro inviato

PARIGI, 19. La TV francese ha finalmente passato, questa sera, sui propri schermi, l'intervista che i cronisti della RTF avevano fatto alla compagna Tina Merlin otto giorni orsono, nella sede dell'Unità di Milano.

La storia di questa trasmissione è un romanzo giallo in formato ridotto: la TV francese, quanto ci risulta direttamente, aveva messo in opera numerose astuzie per far comparire la pellicola filmata a Milano nei meandri di quegli archivi che ospitano le immagini che gli spettatori non hanno il diritto di guardare. Tutto è cominciato a Milano, quando la direzione della TV italiana fece chiaramente intendere ai francesi che una intervista di questo tipo screditava il governo italiano e aiutava la campagna dell'Unità che tendeva a chiamare in causa, come corresponsabili della tragedia, i ministri italiani e la classe dirigente.

Le sordi proteste italiane, con un richiamo più o meno esplicito alla solidarietà fra paesi occidentali, furono fatte giungere a Parigi per vie diverse e tutte abbastanza autorevoli. Quando l'intervista di Tina Merlin giunse dunque domenica scorsa in Francia, dopo aver sormontato tutte le «difficoltà tecniche» frapposte dalla TV di Milano per ritrasmetterla, essa era già stata bollata da un facito di decreto di quarantena. Tanto è vero che la TV francese, che ci ha persino rifiutato un incontro dello stesso cronista François Barnole con

«un colonnello della gendarmeria» di Longarone, non tirava fuori quello che era il «pezzo» più grosso e più clamoroso di tutto il reportage che la sua équipe aveva eseguito in Italia.

L'irritazione è cominciata a serpeggiare fra gli stessi cronisti francesi tornati nel frattempo a Parigi e che ritenevano, malgrado il conformismo che regna negli ambienti della TV gollista, che fosse un debito d'onore verso le vittime di Longarone passare sui propri teleschermi la denuncia di Tina Merlin.

Questa mattina l'atteggiamento di omertà della RTF è stato bruscamente spezzato dall'intervento dell'Humanité e di Libération: ambedue i quotidiani denunciavano l'ambigua connivenza della TV francese con i governanti italiani: «I responsabili di Longarone sono subiti per la TV francese», titolava la pagina Libération. E l'Humanité: «E' perché l'Unità aveva denunciato il pericolo che Marcillac ignora la catastrofe di Longarone» (Marcillac è il dirigente dell'UNR, responsabile della rubrica Sette giorni nel mondo, che avrebbe dovuto ieri sera inserire, nel proprio programma, secondo le ultime assicurazioni, la bruciante intercisa).

Tanto l'umanità che Libération riportavano integralmente nelle loro edizioni del mattino, il testo delle risposte date da Tina Merlin alle domande dell'intervistatore francese. La RTF, di fronte allo scandalo, ha camminato precipitosamente l'attacco e l'intervista è passata questa sera sui teleschermi

Maria A. Macciocchi

La diga di Saviner come quella del Vajont

Anche a Caprile la Sade costruisce sull'argilla

La perizia geologica è dello stesso prof. Dal Piaz

Dal nostro inviato

CAPRILE, 19.

Nessuno vuole più vivere sotto una diga. Le popolazioni abitano nelle valli con installazioni idroelettriche sono ovunque in fermento. Non è la paurosa delle dighe o dei laghi artificiali che si va diffondendo, è la ribellione delle coscienze di fronte alla tragedia del Vajont che era stata prevista e commentata da tutti i tecnici ufficiali. Adesso, non si è più in pericolo la vita, si è in pericolo la poltrona.

Adesso, passa. Adesso, non si

è più in pericolo la vita, si è in pericolo la poltrona della Sade e dei tecnici ufficiali. Adesso si chiede che le dighe non si facciano più o, almeno, non siano di proporzioni tali da provocare, in caso di nuovi errori e sbagliate valutazioni, il disastro di altre vite umane. Si vorrebbe che i tecnici ufficiali, dopo di contare più di un'intera paese, che non una diga o un lago artificiale. Tanto più che c'è una soluzione da opporre. Costerà di più, ma farà sparire l'incubo in cui vivono tante popolazioni della montagna. Si costruiscono centrali termoelettriche e nuove e la domenica avrà tutto il fabbisogno facciano come vogliono, ma meglio così. Ma se un solo dub-

trasferiscono altrove i nostri bisogni, siamo stati a Valleses. Siamo venuti con i nostri deputati a Caprile, dove esiste una analogia situazione di terreno. Verso Saviner la Sade sta costruendo una diga che dovrebbe essere alta: centoventi metri, a sbarrare il torrente Condoreto. Fiorentina, che formeranno un invaso capace di 26 milioni di metri cubi d'acqua. Gli abitanti di Caprile e Alleghe dicono che la loro preoccupazione risale a prima della catastrofe del Vajont, poiché la spina della diga, la parte della diga posta su roccia morta, su lestroni formati da fogli sottili, come le pagine di un libro, è come l'intera zona circostante è soggetta a frammenti.

La gente di qui ricorda i grandi disastri di centinaia di anni fa, quando le grosse frane scacciate dalle montagne distrussero i paesi di Digenova e di Alleghe, ricostruiti su quella stessa terra frantata. «Come», dice il prof. Dal Piaz che ritiene di fronte a paesi sconvolti e a migliaia di vittime, «i nostri deputati Ambrosini, Buso, e i ministri della Sade, non possono contare su un solo di questi accordi per sostenere le richieste della popolazione agricola. Si intraprendono alcune attività col pensiero rivolto a una colpa minacciosa. Si fa tutto può essere esagerato. Come, dicono, facciano come vogliono, ma meglio così. Ma se un solo dub-

Un convegno unitario deciso dai superstiti

Avrà luogo a Belluno il 20 dicembre - Sindaci del Polesine a Longarone

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 19.

La catastrofe del Vajont ha drammaticamente fatto sapere a tutti gli italiani in quali condizioni vivono le genti del monte. Ora tutti sanno che la tragedia avrebbe potuto essere evitata soltanto se un grande monopolio elettrico avesse ascoltato la voce della ragione, invece che quella dei propri interessi economici.

Ma, con la catastrofe, purtroppo non sono stati eliminati, ma anzi sono aumentati, i problemi delle valle italiane. Soltanto nella zona del Piave vi sono almeno altre due o tre situazioni drammatiche, con popolazioni in pericolo o già gravemente danneggiate.

Anche i genitori di questi villaggi sono direttamente strappati dalla Sade.

Il Comitato interprovinciale per il progresso della montagna ha lanciato una grande iniziativa nazionale. Nelle giornate dal 20 al 23 dicembre si svolgerà a Belluno un convegno della montagna che, come accadeva da tempo, vengono in avvenire «dimenticati» questi tragici giorni e le cause che li hanno provocati.

Il Comitato è largamente rappresentativo. Presieduto dall'ingegner Giuseppe Corte, conta fra i propri soci l'onorevole Giacomo Cattaneo, l'onorevole Ronchi, l'avvocato Dalle Mule, il vicesindaco di Longarone, il sindaco di Ponte nelle Alpi e quello di Pieve d'Alpago, rappresentanti di organizzazioni sindacali e i segretari delle Federazioni provinciali di Cisl, Uil, Psi, del Psi, del Pci e di numerosi professionisti.

Un appello a tutti gli italiani è stato reso noto attraverso un manifesto. Al convegno di dicembre sono invitati ad aderire i Comuni, i Comitati di difesa, le associazioni, le organizzazioni sindacali e di massa, i partiti politici, i partitivistici, i partiti professionali, quant'altro possono dare, i loro preziosi contributo.

Nel manifesto, i firmatari ricordano che non la sciagura del Vajont non era da tutti inattenibile, perché era dovuta inizialmente da varie parti - si afferma testualmente -.

Troppe volte, in un passato anche recente, le genti di tutte le montagne d'Italia hanno dovuto constatare quanto lontano da esse fosse la giustizia. E' stata la giustizia sola a far nascere un'altra diga che deve essere finalmente abbattuta: quella degli interessi dei potenti.

Mentre ancora a Longarone

i soldati strappano alla terra decine di cadaveri, da Roma giunge notizia che il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ha emesso un voto secondo il quale il bando del Vajont non sarà più rilasciato, ma solo con autorizzazioni interessate, però, chiedendo la distruzione della diga.

Ieri i capifamiglia superstiti di Longarone si sono riuniti per domandare alle autorità come prima urgente misura l'abbattimento della diga.

Proprio stamane, nel municipio di Longarone, il vice sindaco Arduini ha annunciato di voler indire al più presto, nei primi giorni della prossima settimana, una riunione di tutti i sindaci delle zone sinistrate per affrontare questo problema.

«Noi - ha detto Arduini - non possiamo rimettere tranquillamente alle decisioni del governo. Dobbiamo intanto richiamare un'inchiesta parlamentare, perché ormai siamo in quella che sono fatti piochetti», aggiunge ancora Caruso.

Gianelli, già Cosa diceva all'ingegner Caruso, all'ingegner Bladene nelle sue ultime telefonate di quella sera del 97.

Forse che la frana non scenderà più alla velocità di qualche centimetro all'ora, già

beni ormai a due metri l'ora?

Forse che bisogna evuare

l'allarme, prendere dei provvedimenti perché il fenomeno andrà assumendo una

ampiezza incontrollabile? Non

so, ma è morto. Con lui tanti

altri sono morti, perché

non si è voluto fare i provvedimenti, perché determinate responsabilità non cominciano a venire chiaramente indicate.

Dopo domani, intanto, avrà

inizio il processo a carico di

Lorenzo Rizzato, il disegnatore

tecnico dell'istituto di idraulica

dell'università di Padova, con

l'accusa di omicidio.

La Repubblica ha stilato un capo

di imputazione così pesante

(furto pluriaggravato) che può

comportare una condanna pro-

babilmente più grave di quella

prevista per il reato di disastro

e di strage colposa, di cui

dovrebbero rispondere coloro

che portano sulla coscienza gli

oltre duecento morti del Vajont.

Enrico Rizzato è in carcere

senza prezzo. C'è soltanto il di-

restituire ed un assistente del suo

istituto, i quali affermano che

la copia della relazione accom-

parata venne rinvenuta il me-

zogiorno del lunedì 14, dopo

che Rizzato - come l'altro per-

sonale, del resto - aveva la

lasciato l'istituto. Tutto ciò do-

rebbe bastare a dimostrare

che fu il Rizzato ad esprimere

EVENTI REGALI

Sta per bruciare l'aereo con Umberto

NEW YORK, 19. L'aereo con il quale l'ex Umberto di Savoia si trasferiva da Gettysburg a New York, dopo una visita all'ex presidente Eisenhower, è stato costretto ad un atterraggio di fortuna ed ha rischiato di incendiarsi.

Umberto, già altre volte colpito in volo da incidenti più meno disastrosi, è arrivato però in ritardo ad un pranzo offerto da Henry Luce. Il pilota del piccolo bimotore noleggiato dall'agenzia di carburante di Longarone e, in seguito, raggiungerà anche Castellavazzo e Codicasso.

Ieri si era avuta notizia della nascita del bambino Luciano De Cesari. Sembrava che fosse il primo nato di Longarone dopo che il sindaco, don Domenico Marzana, Rosolina, Ceneselli, Comerford, Donada e Castelnovo, e Belluno. Poco dopo, il pilota visulò un'altra tragedia alitaliana. Avevano tra le mani le buste gialle con l'festeggiata, prima delle rispettive amministrazioni, piena di denaro. La cerimonia è stata semplice. Domani le zone del dianastro verranno visitate dal compagno omonimo, Giancarlo Pajetta. Alle 15.30 il parlamentare comunista rendrà omaggio alle vittime nel cimitero di Porto-

la provincia di Mantova, onorevole Silvano Montanari, che migliaia di persone di Longarone, Villafranca e Provincia, hanno ricevuto nel giorno scorsa diecimila lire ciascuna. Sembrava che la distribuzione di somme di denaro dovesse essere estesa a tutte le frazioni di Longarone danneggiate dalla valanga d'acqua. Invece è stata sospesa. Molte sono le persone che, dopo la tragedia, hanno urgente bisogno di aiuto. Nei primi giorni quasi tutti hanno trovato assistenza e carezza umana presso parenti, amici, conoscenti. Ma la solidarietà popolare, le vittime di Longarone, è stata sospesa.

Comunque, si intensifica l'attenzione di Longarone. Domani, il sindaco, don Neri, e il presidente dell'Amministrazione, Neri, si incontreranno con i sindaci delle Federazioni provinciali di Cisl, Uil, Psi, del Psi, del Pci e di numerosi professionisti.

Ieri si era avuta notizia della nascita del bambino Luciano De Cesari. Sembrava che fosse il primo nato di Longarone dopo che il sindaco, don Domenico Marzana, Rosolina, Ceneselli, Comerford, Donada e Castelnovo, e Belluno. Poco dopo, il pilota visulò un'altra tragedia alitaliana. Avevano tra le mani le buste gialle con l'festeggiata, prima delle rispettive amministrazioni, piena di denaro. La cerimonia è stata semplice. Domani le zone del dianastro verranno visitate dal compagno omonimo, Giancarlo Pajetta. Alle 15.30 il parlamentare comunista rendrà omaggio alle vittime nel cimitero di Porto-

Piero Campisi

BRUXELLES, 19. Paola di Liegi, moglie del principe di Liegi, è diventata madre per la terza volta. Alle dodici precise della corte belga - infatti nata un bimbo al quale è stato imposto il nome di Longarone. Al momento della nascita, Paola e Liegi si erano sposati nel 1959. Hanno altri due bambini.

I primi a congratularsi con i principi sono stati Baldovino e Fabiola.

Il macellaio avvelenò il re di Svezia

SAN DIEGO (USA), 19. Nessuno, fino ad oggi, aveva mai voluto pieno la funzione anche politica che assumono a volte nella storia gli uomini e le donne addetti al servizio delle famiglie reali.

Uno scienziato americano si è invece posto il problema ed ha così accettato di rivelare che Re Enrico XIV di Svezia, sposato nel 1587 e sulla cui morte erano corse leggende di congiure, è stato invece avvelenato, molto più semplicemente, dal macellaio di corte.

Si iniziava dal Comitato provinciale d'azione per il progresso della montagna, che quest'anno, per la prima volta, era stato costituito. La comitazione di Longarone, come quelli democristiani di Castellavazzo.

Si iniziava dal Comitato provinciale d'azione per il progresso della montagna, che quest'anno, per la prima volta, era stato costituito. La comitazione di Longarone, come quelli democristiani di Castellavazzo.

Si iniziava dal Comitato provinciale d'azione per il progresso della montagna, che quest'anno, per la prima volta, era stato costituito. La comitazione di Longarone, come quelli democristiani di Castellavazzo.

Si iniziava dal Comitato provinciale d'azione per il progresso della montagna, che quest'anno, per la prima volta, era stato costituito. La comitazione di Longarone, come quelli democrist